

Simbologia nella chiesa

del Passo del Cirone

La montagna e l'arca due elementi di pregnante rilievo nella religione ebraico-cristiana. Su un monte Cristo è stato crocifisso, si è trasfigurato, ha indicato le linee di comportamento del cristiano per cui la montagna, come anche in altre religioni, ha assunto l'immagine dell'ascesi, dell'ascensione verso il cielo fisico e metafisico, verso l'empireo. L'arca di Noè ha rappresentato la salvezza per il genere umano e la sua ricreazione e nell'arca – simbolo dello scrigno della conoscenza nonché della nuova alleanza fra Dio e il popolo – sono state custodite le tavole della Legge e un vaso con la manna. E nello scenario suggestivo del passo del Cirone, posto tra le valli della Parma e del Magra, questi due simboli si sono uniti in un'altissima tensione spirituale, acuita dalla singolare bellezza del paesaggio montuoso che lo circonda a distanze diverse, sfumando in un azzurrino leonardesco i lontani profili del Molinatico, del Gottero, del Caio, del Navert mentre nelle vicinanze troneggiano l'imponente Orsaro, punto di riferimento degli antichi viandanti che valicavano l'Appennino, e il boscoso Borgognone da cui nasce il Magra, la cui storia di luogo di transito è ancora tutta da scoprire.

Su un piccolo dosso a lato del passo del Cirone, una decina d'anni fa, il misticismo legato alla montagna si è espresso concretamente nella edificazione di una chiesetta in pietra appenninica, costruita con slancio generoso da decine di volontari guidati dallo scultore pontremolese Luciano Preti, docente di tecnica della scultura all'Accademia di Firenze, che l'ha ideata, promossa e arricchita di varie sculture e bassorilievi, completandola quest'anno con un altare molto particolare, consacrato il 12 agosto dall'arcivescovo mons. Tommaso Caputo, nunzio apostolico in Libia e a Malta, assistito dal parroco di Bosco don Gianni Caimi. Un altare straordinario per simbologia e bellezza artistica: su un basamento d'onice in cui prevale un verde acquatico, trattato in modo da apparire un mare mosso dalle onde, <galleggia> un'arca possente, scolpita in marmo di Carrara con particolari effetti che ne attenuano la lucentezza favorendo l'impressione che una leggera brezza accarezzi l'imbarcazione in movimento; e sulla tolda compaiono alcuni animali: una tartaruga, un uccello, una coppia di bovini, una fiera. Sopra l'arca appoggia la mensa: un piano d'onice con stupende striature laterali in vari toni di marrone.

Questa opera scultorea ha ancor più impreziosito il patrimonio artistico della chiesetta dedicata alla Madonna dell'Orsaro e che già era decorata con alcuni pregevoli altorilievi e bassorilievi quando è stata inaugurata nel settembre del 2003 da mons. Eugenio Binini, vescovo di Massa Carrara e Pontremoli, in quanto si trova in territorio lunigianese. Nella facciata sopra il portale – costruito con antiche pietra in arenaria decorate con motivi geometrici tra croci di S. Andrea – campeggia nel candore immacolato del

marmo di Carrara una sacra composizione che racchiude i fatti più significativi della vita di Cristo: Annunciazione, Nascita, Crocifissione mentre l'annuncio della Resurrezione è affidato simbolicamente alla campana, disegnata sempre da Preti e fusa nella fonderia Capanni, che danza nel campanile a vela posto alla sommità dell'edificio. L'Annunciazione si dispiega con spettacolarità scenografica nella parte alta della facciata dove lo Spirito Santo, sotto forma di una bianca colomba, invia un lungo raggio bronzeo con la scritta <Ave Maria>, il saluto che l'arcangelo Gabriele, posto nella chiave dell'arco del portale, rivolge alla giovane Vergine che l'ascolta con devota attenzione mentre viene colpita dalla luce divina. E nel momento in cui Maria accetta di diventare la madre di Gesù, ella vede ciò che l'attende: l'umile nascita del Bimbo (fasciato all'antica) in una capanna riscaldata da una pecora e da un cinghiale e la tragica morte sulla croce da cui sgorgherà la linfa della salvezza del genere umano. Le immagini sono racchiuse nella lunetta del portale che col bianco luminoso del marmo di Carrara rende viva e accogliente al casa di Dio ai <pellegrini> che arrivano sul passo, ricevuti anche dal loro patrono San Cristoforo, traghettatore del piccolo Gesù, emergente da un bassorilievo vicino al quale si trova un minuscolo labirinto allusivo al percorso che ogni uomo deve compiere per giungere al Cristo salvatore (JHS).

All'interno i bassorilievi di Luciano Preti si fanno racconto, testimonianza di antichi fatti legati ai luoghi in cui si mischiano storia e leggenda con elementi di significato simbolico. Ecco San Moderanno, deceduto nel monastero di Tabertasca sotto il Borgognone, che illumina il popolo di Dio: le sue spoglie troveranno riposo nel Duomo di Berceto, arca di salvezza; ecco i cavalieri monaci di San Giacomo d'Altopascio, che gestivano l'Ospitaletto sotto il passo, sconfiggere il drago-demonio in difesa dei viandanti; ecco stagliarsi sulla montagna il Crocifisso al quale accorrono cavalieri e pastori. E la narrazione non è ancora finita perché questa chiesa si arricchisce della fede e dell'opera di chi crede e vuol renderne testimonianza.

Pier Paolo Mendogni